

L'OPINIONE ■ TIZIANO GALEAZZI\*

# IL TICINO E IL FANTASMA DELL'ICEBERG AI CARAIBI



■ Un popolo con poco lavoro e cibo, è un popolo destinato a ribellarsi. Non è una citazione presa da un libro ma un pensiero personale che sarà passato in mente anche a molti ticinesi che si

son trovati e si trovano in una situazione lavorativa precaria o addirittura sociale e finanziaria allo sbando.

Abbiamo un mercato del lavoro drogato e un benessere accumulato negli ultimi quarant'anni che si sta sciogliendo velocemente come un iceberg ai Caraibi.

Siamo arrivati a questo punto per molteplici motivi e uno di questi deriva dall'entrata in vigore della libera circolazione delle persone, dove con essa si è abbattuto un sistema, una cultura ed un metodo professionale vincente negli anni.

Abbiamo importato manodopera estera, principalmente nel settore terziario, laddove non ne avremmo veramente bisogno. Si è introdotto forzatamente il modello salariale dell'UE e, parallelamente, molti datori di lavoro hanno adottato ed adottano tutt'oggi l'assunzione selvaggia utilizzando metodi poco convenzionali e corretti ai quali non eravamo abituati, creando così un livellamento al ribasso dei salari.

Quanto sopra ha scatenato e accelerato la precarietà, la povertà, la disoccupa-

zione e il malessere tra la popolazione. Sebbene alcuni istituti scientifici e di statistica cantonali e federali continuino a gettare acqua sul fuoco con numeri e informazioni all'apparenza dubbiosi, la realtà quotidiana è ben altra e un progredire della povertà è statisticamente comprovato.

Le persone in assistenza e bisognose sono in continua crescita (ultimi dati emessi: +12% in Ticino) e di loro non se ne fa cenno in nessuna tabella riguardante la disoccupazione. In questa lista dei «nuovi poveri» vi sono giovani e altrettanti adulti che hanno voglia di rientrare a far parte del tessuto sociale e del mondo del lavoro. Tuttavia, per la società di oggi sono persone «fuori mercato», poiché troppo costose, e quindi lasciate in panchina.

Cosa si vuol fare e da dove si potrebbe iniziare? Innanzitutto occorre riconoscere il problema sia nella società sia nella sfera politica e istituzionale cantonale. In seconda analisi bisogna poter utilizzare tutti i mezzi politici per contrastare i fenomeni negativi sul fronte occupazionale e quindi per legittimare e implementare iniziative come «Prima i nostri» e altre mirate a combattere il dumping salariale. Non saranno le uniche soluzioni, ma un punto di partenza di sicuro.

Occorre inoltre più fermezza nei confronti di chi vuol fare impresa imbrogliando sulle regole del gioco. Specialmente per coloro, provenienti dai Paesi confinanti, che non portano indotto e crescita nel nostro cantone, ma soltanto

sfruttamento, speculazione, debiti (fallimenti e truffe) nel tessuto economico-lavorativo e fiscale. Dovremmo riportare al più presto rigore e disciplina economica e comportamentale laddove si scoprono i «furbetti del quartierino» e fare di tutto affinché certe situazioni non si ripetano.

Incentiviamo coloro, sia svizzeri sia stranieri, che desiderano fare impresa sana e selezioniamo le loro capacità manageriali, finanziarie, competitive e la loro onestà intellettuale verso i propri dipendenti, l'economia e il territorio.

Sosteniamo i disoccupati e chi è in assistenza in percorsi di riqualifiche solide, orientate alle nuove professioni, così da favorire la reintegrazione nel mercato del lavoro. Formiamo e trasmettiamo i valori e le conoscenze ai nostri giovani, offrendo loro posti di tirocinio orientati anch'essi alle nuove forme d'impiego che il mondo oggi richiede.

Ad ognuno il suo ruolo attivo in questo meccanismo economico-sociale: la famiglia per sostenere e infondere i valori, la scuola per apprendere e formarsi, il datore di lavoro per l'applicazione reale, la crescita della persona e ovviamente dell'economia/azienda, ed infine la politica per garantire, vigilare e correggere, dove di sua competenza, affinché si possano evitare o contenere distorsioni negative a ogni livello.

Lasciamo gli iceberg nel loro ambiente ed evitiamo di farli sciogliere nei mari caraibici.

\* deputato UDC in Gran Consiglio